

Martina Di Nardo

Marianna Nepi

Fausta Cialente scrittrice europea

Pisa

Pacini

2012

ISBN: 978-88-6315-367-5

Ci sono dei casi in cui la mancanza o la scarsità, in termini quantitativi, di studi monografici o sistematici su un autore fa sentire impellente la necessità di una ricognizione che sia *in primis* dettagliatamente onnicomprensiva della vita e dell'opera in questione.

Di certo la parabola letteraria di Fausta Cialente, che non ha beneficiato negli anni di sufficiente attenzione di pubblico e di critica, è a pieno titolo ascrivibile tra i suddetti casi: lo stesso Emilio Cecchi, nella prefazione alla seconda edizione di uno dei romanzi della scrittrice, *Cortile a Cleopatra*, «ammette la “colpa” – come afferma la Nepi nella sua monografia [n.d.r.] – di averlo conosciuto solamente alcuni anni dopo la sua comparsa, sorprendendosi del silenzio intorno ad “uno dei più bei romanzi italiani dell'ultimo ventennio”» (p. 56).

Al volume *Fausta Cialente. Scrittrice europea* di Marianna Nepi, va pertanto riconosciuto il merito di aver assunto su di sé il compito della ricostruzione non solo dell'intero percorso personale e letterario della scrittrice, con particolare attenzione alla produzione giornalistica oltre che romanzesca, ma anche della fortuna critica che le opere hanno incontrato negli anni. La strutturazione della monografia in tre parti distinte, le prime due relative rispettivamente alla produzione egiziana e a quella italiana e la terza dedicata a tematiche e linguaggio, per quanto scolastica nella sua suddivisione, è immediatamente chiarificatrice riguardo alle due fasi che caratterizzarono vita e poetica dell'autrice e riguardo a una innegabile, fondante, continuità di temi, convinzioni e stile relativa a tutta la produzione.

È nell'equilibrio tra *engagement* e introspezione semi-autobiografica che Marianna Nepi riconosce il *punctum* costante e precipuo di tutta la prosa cialentiana: il ricomporsi delle vicende personali dei personaggi su una trama che include sempre, in maniera più o meno esplicita, a seconda dei casi, il referente esterno storico-politico è da considerarsi, oltre che cifra stilistico-narrativa, soprattutto inclinazione verso una lettura del fatto individuale mai slegata dal rapporto con il fenomeno esterno e collettivo. *L'ubi consistam* di tale connivente conciliazione è nella propensione dei protagonisti alla trasfigurazione, alla distorsione dell'accadimento esterno, alla proiezione dell'*hic* in un parallelo altrove immaginifico: così Natalia, protagonista dell'omonimo romanzo, il primo della Cialente, si muove sempre un passo al di qua dalla definitiva immersione nella realtà, che è per lei la realtà familiare, la realtà del compromesso sociale, dell'accettazione forzata di ruoli invalsi, fino a poter risolvere la propria ricerca identitaria solo nell'allontanamento fisico e metaforico dal canone comune. Marianna Nepi si sofferma poi sull'analisi dei racconti di Fausta Cialente, mostrando come, anche in quelli che hanno in molti casi per protagonisti dei bambini, il punto focale della trama si collochi sempre nell'ambiguo ma inscindibile rapporto che oggettività e metamorfismo fantasticante, uscita dalla regola e rientro nella normalità intrattengono tra loro. In accordo con Carlo Bo, l'autrice del saggio indica nel realismo magico bontempelliano uno dei referenti per la prosa della Cialente, seppure in una personale rielaborazione che tempera «“l'interrogazione astratta e sterilizzata”, nel tentativo di unire la dimensione realistica con quella magica, per aiutare il lettore a “comprendere il senso ultimo dell'esistenza”» (p. 27).

Più ampio spazio è concesso alla disamina del racconto lungo *Pamela o la bella estate* e dei due romanzi *Cortile a Cleopatra* e *Ballata levantina*, tutti di ambientazione egiziana. Il saggio dimostra come in essi la relazione tra sogno e realtà che aveva caratterizzato le prime prove si faccia ancora più complessa, così come più profondo il legame tra invenzione e autobiografia e di più immediata

evidenza anche la presenza del dato antropologico-sociale. Pamela, di origini veneziane ma trasferitasi in Egitto dopo il matrimonio con un armeno, nell'essere vittima di una doppia alienazione, di una «doppia estraneità [...] nei confronti sia della nuova cultura in cui si trova a vivere, quella araba, sia della cultura madre, quella italiana» (p. 42) è, secondo la Nepi, trasposizione romanzesca della *conditio* di non-appartenenza che la stessa autrice ha sperimentato su di sé durante gli anni di permanenza in Egitto e che è sempre nodo tematico della sua prosa, pur nelle sue caleidoscopiche declinazioni.

Nell'attenta e puntuale lettura che la Nepi conduce di *Cortile a Cleopatra*, a emergere come carattere fondamentale della prosa è l'attenzione quasi documentaristica, seppure perfettamente trasposta sul piano letterario, al paesaggio egiziano, sia esso naturale oppure umano, nell'ambito di un «esotismo mediterraneo» che, viene notato con Cecchi, richiama il *Mustafà* di Petrolini (p. 57). Lo sfondo naturalistico-antropologico non è mai semplice scenario e travalica anche gli stereotipi canonici del paesaggio intimisticamente connotato, del cosiddetto paesaggio dell'anima: mercati, venditori ambulanti, artisti di strada, rumore del mare, caldo annichilente sono impressionisticamente tratteggiati attraverso uno sguardo che poco indulge al mero gusto dell'esotico, e che riversa piuttosto sulla pagina un'attenzione ideologicamente non pre-ordinata ai luoghi descritti.

Ballata levantina, romanzo uscito dopo venticinque anni di silenzio letterario, durante i quali Fausta Cialente si dedicò al giornalismo e all'attivismo antifascista, è letto dalla Nepi come una ricognizione a posteriori del fenomeno dell'emigrazione europea verso i lidi egiziani, condotta attraverso il racconto della vicenda di Daniela, a partire dall'infanzia, fino alla giovinezza e alla precoce morte. Interessante è l'analisi conclusiva del capitolo, nella quale l'autrice propone il romanzo in quattro parti di Lawrence Durrell, *Quartetto d'Alessandria*, come probabile referente per la particolare strutturazione in parti distinte di *Ballata levantina*, e per l'uso nel titolo di un concetto afferente al mondo della musica, che, in entrambi i romanzi, influisce in certo senso sull'architettura compositiva: sulla scorta anche di altri esempi, l'autrice del saggio dimostra come, piuttosto che di ripresa diretta, sia più corretto parlare di «tipologie strutturali e tematiche che circolavano all'interno della cultura europea a metà del Novecento» (p. 88).

La seconda parte del volume analizza gli ultimi tre romanzi di Fausta Cialente, oltre a proporre un breve ma esaustivo *excursus* della sua attività di giornalista e traduttrice. Di *Un inverno freddissimo*, ambientato a Milano, Marianna Nepi focalizza soprattutto la «quasi totale mancanza di riferimenti storici» (p. 96) rispetto alle precedenti prove, ma chiarendo come in realtà la Storia permei inevitabilmente le coscienze individuali, pur se non «protagonista»: «Cialente parte dalle condizioni sociali dell'Italia post-bellica per leggerne echi e riflessi nelle vite di una comune famiglia» (p. 100).

Per il romanzo *Il vento sulla sabbia*, che torna a essere ambientato in Egitto, sono ricordati Svevo e Proust come possibili modelli di una prosa sempre più introspettiva e memorialistica. Un richiamo a Svevo viene fatto anche per il finale del romanzo che, chiudendosi con un rogo nel quale muoiono due dei protagonisti, sembra rimandare all'immagine dell'ordigno che conclude la *Coscienza di Zeno*. Come Svevo, anche la Cialente metaforizza, attraverso l'immagine distruttiva, il suo atto di accusa nei confronti di un'umanità inesorabilmente compromessa: nell'incendio non muoiono solo i due personaggi, ma, idealmente, «tra quelle fiamme brucia il simbolo di una classe sociale, quella degli europei e dei levantini ricchi, della borghesia colonialista, elitaria e classista che, per tanti anni, aveva oppresso l'Egitto, producendo come unica conseguenza l'oscuramento della cultura araba» (p. 111).

L'ultimo romanzo, esplicitamente autobiografico con la narrazione delle vicende familiari della stessa scrittrice, conferma ulteriormente il carattere di tutta la prosa di Fausta Cialente, sempre a metà tra racconto di fatti individuali, familiari, e inquadramento storico-sociale: nella parabola biografica ricordata dal romanzo è possibile leggere, secondo Marianna Nepi, le ragioni profonde dello stesso percorso letterario, che, così come l'autrice, travalicò i limiti della tradizione nazionale e trovò uno spazio che a ragione, per influenze ed esiti, può dirsi europeo.

La terza e ultima parte del saggio è dedicata all'indagine dei principali nodi tematici della produzione della Cialente, a tracciare una precisa linea di continuità che attraversi tutti i romanzi, per quanto lontani per ambientazione e trame specifiche: come l'autrice ha già fatto notare nel corso del saggio, il nucleo contenutistico-ideologico per eccellenza è il rapporto tra individuo e Storia, che nell'ultimo romanzo trova la sua «sintesi perfetta» (p. 139), accanto al quale prendono vita un continuo e acuto confronto tra borghesia europea e civiltà araba, e una sentita attenzione alla questione dell'emancipazione femminile, significativamente fallimentare nella quasi totalità dei casi.

Chiude il volume l'analisi del linguaggio di due romanzi, *Cortile a Cleopatra* e *Ballata levantina*, entrambi caratterizzati dallo sperimentalismo stilistico-linguistico: la Nepi indica nell'uso del plurilinguismo, nella frammentazione semantica, nella mescolanza, oltre che di registri, anche di tecniche narrative, con la continua alternanza di discorso diretto, indiretto e indiretto libero, e nel ripetuto cambio del punto di vista le principali innovazioni rispetto alla prosa contemporanea, che fanno di Fausta Cialente un caso letterario unico e meritevole di una maggiore attenzione.